

Libri Narrativa straniera

Note blu
di Claudio Sessa

La musica scritta da Billie Holiday

Tutti la ricordano per le formidabili doti interpretative, ma la cantante Billie Holiday è stata anche un'autrice significativa, di testi come di melodie. *The Complete Song Book* (Essential Jazz) raccoglie dodici suoi brani in

varie versioni, anche rare; altri sette non furono mai incisi da lei. Nel secondo cd l'album raccoglie altre interpretazioni dei suoi temi (da Nina Simone a Mal Waldron), che ne mostrano la riuscita e la tenuta nel tempo.

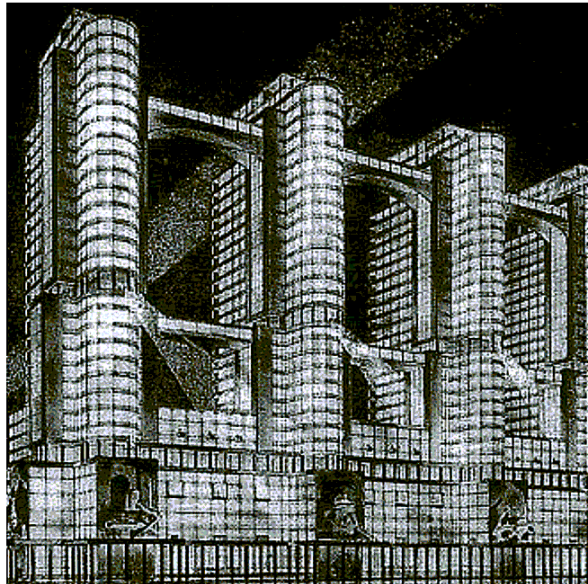
Distopie Rifiutato dall'editore Hetzel nel 1863 e apparso postumo solo nel 1994, torna il testo pessimista in cui l'autore di «Ventimila leghe sotto i mari» immagina una società del 1960 del tutto indifferente alla letteratura e alla bellezza

Parigi senza sogni, il Verne più cupo

di EMANUELE TREVI

«**R**ileggo tra un anno, e sarai d'accordo con me». Nel rimandare al mittente il manoscritto di *Parigi nel XX secolo*, Pierre-Jules Hetzel non cercò in nessun modo di indorare la pillola al giovane Jules Verne. Siamo nel 1863, l'anno di *Cinque settimane in pallone*, il primo successo di Verne e la tappa iniziale dell'immenso ciclo dei *Viaggi straordinari*. Ha scritto una volta Alberto Savinio che Hetzel era «un uomo terribile». Di sicuro, fu il più grande editore di quell'epoca aurea e irripetibile della letteratura francese. Pubblicava la *Commedia umana*, libri di Hugo e Baudelaire, le fiabe di Perrault illustrate da Gustave Doré. Per un quarto di secolo, tenne a regime quella prodigiosa macchina a vapore che era l'immaginazione di Verne, al ritmo di tre, poi di due romanzi all'anno.

Verne lo venerava, ne ascoltava i consigli e i rimproveri, lo lasciava intervenire nelle trame, nella concezione dei personaggi. Non batté ciglio al rifiuto del romanzo di fantascienza, ambientato a Parigi nel 1960. Dimenticò addirittura di averlo scritto, si immerse con il solito entusiasmo nella stesura dei *Figli del capitano Grant* e *Parigi nel XX secolo* (ora riproposto da ELLIOT) apparve solo, dopo un fortunato ritrovamento nelle carte di fa-



JULES VERNE
Parigi nel XX secolo
Traduzione
di Martina Acquaro
ELLIOT
Pagine 145, € 16,50

L'autore
Jules Verne (Nantes, 1828-
Amiens, 1905) è considerato
precursore della fantascienza
L'immagine
Disegno presentato dai tre
fratelli Vesnin, architetti
costruttivisti, al concorso
Narkomizhzhprom (Urss, 1934)

i

miglia, nel 1994. Aveva ragione Hetzel? Non si rinuncia mai troppo volentieri a una nuova opera di un autore che vende bene, di un astro nascente. Indubbiamente pesarono sul giudizio dell'editore un'atmosfera cupa, e un finale tragico mal congegnato. Eppure questo libro ha un suo bizzarro, ma innegabile fascino.

Quella che gli specialisti preferiscono chiamare «narrativa d'anticipazione» non deriva il suo valore dall'azzeccare questo o quell'aspetto del futuro, ma dall'intensità del lavoro fantastico, dalla sua necessità poetica. Verne non perde l'occasione di scatenare il suo immaginario tecnologico, escogitando un sistema di treni urbani magnetici, e attribuendo vari miracoli all'aria compressa ancora più che all'elettricità. Molto efficace, da un punto di vista che definirei più pittorico che narrativo, è la trasformazione di Parigi in un grande porto, grazie a un imponente lavoro di canalizzazione della Senna. Ma la fantasia dello scrittore non sembra particolarmente ispirata dalla tecnologia del futuro. Pensiamo alla sua più memorabile invenzione, il Nautilus, che è raccontata come un oggetto perfettamente contemporaneo, che solca gli abissi marini negli anni Sessanta dell'Ottocento.

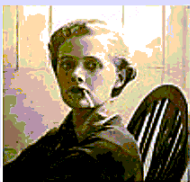
Semmai, ciò che induce Verne ad ambientare una storia nel XX secolo è una funesta meditazione antropologica, niente affatto scontata per uno scrittore che passa per essere stato l'imperturbabile, titanico alfiere della scienza e del progresso. Le conquiste materiali non hanno portato la felicità agli uomini. «L'Impeto americano» ha spogliato la società di tutto ciò che non corrisponde alle esigenze dell'utile. La maggior parte del libro di Verne è dedicata a immaginare un mondo in cui tutte le arti, e in particolare la letteratura, dopo un'inesorabile decadenza, sono state dimenticate, o vengono considerate come qualcosa di ridicolo e intimamente spregevole.

A tale proposito quella di Verne si dimostra più acuta e verosimile di tante più celebri utopie negative, nelle quali si immagina che a bandire i libri sia un potere dispotico. Per Verne, invece, Balzac e Hugo verranno semplicemente dimenticati. Le novità della poesia avranno titoli che non sarebbero dispiaciuti ai futuristi, come *Meditazioni sull'ossigeno* e *Odi bicarbonate*. Non c'è bisogno di nessuna violenza poliziesca per far cadere in totale discredito la bellezza e i sentimenti ad essa collegati. Così come, sul piano della costruzione narrativa, Verne non sentì la necessità di redimere il suo incubo, inventando un eroe capace di elaborare una strategia, di cambiare il corso delle cose. Ultimo discendente fuori tempo della sensibilità romantica, con il suo idealismo e l'amore per la poesia Michel Dufrénoy è semplicemente un disadattato votato alla catastrofe. Tra tutti gli eroi della fantascienza che lo seguiranno, potrà sembrare un lontano antenato di certi amletici perdenti di Philip Dick.

Su una cosa possiamo essere d'accordo con l'editore che rifiutò senza appello l'esperienza: da Verne non ci saremmo mai aspettati un così cupo pessimismo. Dal suo punto di vista, Hetzel fece più che bene a distogliere il suo pupillo da quella strada pericolosa. Lo stesso Verne dimenticò ben presto quei panni da profeta di sventura. Ci sono libri, d'altra parte, che resistono nascosti nel buio delle cantine e degli archivi, in attesa di posteri capaci di apprezzarne la strana, imperfetta, perturbante bellezza. *Parigi nel XX secolo* appartiene a questa rara specie.

Riscoperte

La doppia attitudine
di Daphne du Maurier



di VANNI SANTONI

Quando era in vita, Daphne du Maurier (1907-1989; sopra), anche a causa del successo del suo *Rebecca*, patì sempre una reputazione di autrice *midbrow*, di intrattenimento. In realtà, come scrisse la biografa Margaret Forster, la sua scrittura «soddisfaceva tutti i discutibili criteri della narrativa popolare, e al tempo stesso tutti quelli della "letteratura seria"». Il suo penultimo romanzo, *La casa sull'estuario*, uscito nel 1969 e oggi ripubblicato da Neri Pozza nella traduzione di Maria Napolitano Martone (pp. 320, € 17, in libreria dal 18) è esempio lampante di questa attitudine. Il dispositivo centrale — un uomo insoddisfatto del lavoro e del matrimonio viene convinto da un amico a testare una droga che permette di viaggiare nel tempo — sarebbe apparso puerile anche in una rivista pulp; ciò che invece puerile non è, è la scrittura dell'autrice, capace di evocare il Trecento — dove il protagonista finisce per innamorarsi di una Isotta, iterata in Isolda — con efficacia degna dei migliori romanzieri storici, e di innervare una delle più classiche strutture fantasy, quella dei mondi paralleli, con un aggraziato sottotesto psicoanalitico, dando vita a un testo postmoderno, a dispetto di chi all'epoca voleva incasellarla come autrice gotica fuori tempo massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO BOCCADORO

12

STORIE DI DISCHI
IRRIPETIBILI
MUSICA E LAMPI
DI VITA

MA CHE MUSICA FANNO TRECENTO TACCHINI?

SEM. Facciamo storie.
www.semilibri.com

Stile
Storia
Copertina